

*tere. Ita asserunt nostri jurisconsulti in l. Inst. quidem ff. De mort. caus. et in l. iusta ibi glo. ff. manumiss. vindicta.* Et avanti che le S.rie vostre non me facessero patto alcuno desidero *ex tempore* leggere in vostra presentia tre quattro para de lectioni, grece, latine, et di leggi, di quelli autori piaceranno alle ex.tie vostre; e si non agrato e contento, voglio che le S. V.re mi facciano lapidare come un ribaldo. Al presente Ms. Piero li ho mostrato tutte le mie viscere . . . perchè lo conosco altre volte in Padua et in Vicenza per homo de honore et de bene, benchè povertà non fece mai villania ad niuno, *bona si quidem fortunae dantur et auferuntur citra rationem*...

. . . Ad una minima lettera delle Ex.tie Vostre con far esperienza de me; veneria volando; et quando li studenti fussero assai, volentiera torrei per compagno questo venerabile prete che intendo sia con voi; et a gara l'un con l'altro se farria profitto mirabile in questa gioventù di questa nobile patria. Io leggerei le lectioni in greco et in latino; et lui appresso l'altre. Ben sareimo d'accordo perchè *literatorum mores ex optima indole dependentes decoro repugnarunt nunquam* . . . *Valete tandem, e faveat vobis semper regnator Olympi.*

La lettera reca la data: « Ravenna, ex Theogoniae [sic] partu 1544 alli 5 di dicembre ».

G. G.

ERNESTO LUGARO. -- *Idealismo filosofico e realismo politico.* Bologna, Zanichelli [1920] (pp. XIV-111 in-16.°).

Il prof. Lugaro, valente studioso di psichiatria, da quando scoppì la guerra mondiale, e l'idealismo, rimasto sempre, ai suoi occhi, di schietta marca tedesca, cacciò l'unghia del realismo politico (e cioè invitò a guardare bene alla realtà, fuori della quale l'idea è falsa e la volontà è velleità vana), s'è messo in testa di curare gl'idealisti; e dopo averci da quattro anni su pei giornali e le riviste profittato d'ogni occasione per denunziare quella sorta di psicosi che è per lui esso idealismo, finita la guerra, ti scrive un trattato in tutta regola sull'argomento. Dopo di che è sperabile che qualche provvedimento s'abbia a prendere; e intanto il prof. Lugaro potrà concedersi un po' di riposo, e dire soddisfatto a se stesso: *absolvi operam meam.*

Per la parte mia, poichè anche di me egli s'è dato gran pensiero, lo ringrazio della gran fatica che ha sostenuta per fare la diagnosi del mio male esaminando minutamente una gran quantità di scritti miei, con la pazienza, anzi la passione tenace per l'indagine, di uno scienziato che sa ed ama il suo mestiere. Io ringrazio, e, sinceramente, gli esprimo tutto il rammarico, che mi cagiona lo spettacolo di tanto lavoro che, a mio modestissimo avviso, è affatto sprecato; di tanto affanno, quanto l'egregio psichiatra se n'è dato — a che pro? In vantaggio di chi? Gli errori che egli crede di combattere sono infatti così assurdi che non c'è davvero pericolo che possano aver presa nei cervelli degl'italiani. Ed egli vorrà

davvero darsi tanta pena di quei due o tre idealisti, a cui li attribuisce, senza nè anche il sospetto che tutta la sua psichiatria non gli basti per intenderne il linguaggio? E se fosse ancora il caso di ripetere: *Medice, cura te ipsum*? E se, di fronte alla psichiatria che mette in bocca in filosofia, sorgessero questi filosofi a farla proprio da psichiatri?

Ecco, io direi che questa del prof. Lugaro, il quale è stato altra volta avvertito che prendeva uno strano abbaglio e faceva le più strane confusioni di fatto, e pure persiste ed insiste sullo stesso tono, e ripete sempre la stessa canzone, e non lascia sperare di voler mai più intendere ragione, direi che l'è proprio una idea fissa. S'è fitto in capo che l'idealismo usurpa a torto questo nome; e che tutt'al più potrebbe dirsi « ideismo » (!), perchè idealismo non viene da « idea », ma da « ideale »; e l'idealista si riempie la bocca dell'idea, ma non se la dice punto con l'ideale. Che questo presunto idealismo è piuttosto positivismo, adorazione del brutto fatto e della forza; e insomma crudo e pretto materialismo. Che invece il materialismo non è materialismo; perchè il materialismo moderno, o naturalismo che s'abbia a dire, esso rivendica il valore degl'ideali. Già, infatti, il prof. Lugaro è un naturalista, e non crede nell'immanenza degl'idealisti, e perciò crede nell'oggetto per sè stante fuori del soggetto, e rispetta ed esalta i suoi ideali. Egli è l'idealista: e contro il realismo politico leva alto la bandiera dell'idealismo democratico, antimperialistico, wilsoniano. Cioè contro il falso realismo il vero realismo; contro il falso o sedicente idealismo, il vero idealismo: « l'idealismo naturalistico ». Una vera idea fissa, che il Lugaro crede di svolgere, dimostrare, connettere con altre idee in un sistema di pensiero che abbia in sè la giustificazione dei suoi elementi; mentre non fa che aggirarsi in perpetuo in un *idem per idem*, chiuso, fermo nel suo presupposto che non cimenta mai al paragone della realtà (che in questo caso sarebbe la critica che di ogni concetto filosofico si può fare entrando nella storia della filosofia). Che critica e critica! Egli è ben sicuro che quella filosofia che è il suo panno rosso è un tessuto di assurdità, l'ebbrezza, com'egli dice, dell'assurdo, l'estratto concentrato di tutte le filosofie « strampalate » o « stolide » e di tutte le filosofie « nulladicenti »; gli consta infatti che in essa si parla d'incocervi di questo genere: « realtà irreali, verità false, trascendenza immanente » (p. 6); e così via. A che dunque studiare la genesi storica di certi pensieri messi in campo da cotesta filosofia? È già fuor di contestazione che non sono pensieri, ma parole prive di significato; e che la verità è quella, che cioè l'idealista è tutt'al più un ideista, e che il vero idealista è il materialista! Nè più, nè meno.

Se io dicessi al prof. Lugaro — il quale, fuori di questa fissazione antidealistica che ha della fobia, è assai stimabile persona e da me cordialmente stimata: — Caro professore, ma perchè mi vuol far causa per una parola? Se questo può darle soddisfazione, io son pronto a dar pegno che d'ora innanzi non m'appellerò più idealista, e mi contenterò dell'idei-

smo. Ma, dica, se idealismo viene da « ideale », ideale non viene da « idea »? E come Lei potrà dormire tranquillo tenendosi in casa questa materia esplosiva dell'ideale, che non può essere ideale senz'essere idea? O la sua idea è innocua, e soltanto la mia pericolosa? E non sarebbe dunque il caso di discutere un po' che cosa si debba intendere per idea? — Se io dicessi tutto questo, e chiedessi conto al Lugaro della filosofia ch'egli si tiene in diritto di contrapporre a quella « cosa bizzarra ed antipatica » che, a detta di lui, è « l'idealismo dei filosofi » (p. 114), farei davvero il filosofo e non lo psichiatra. Il prof. Lugaro, ripeto, non ha una filosofia da contrapporre a un'altra filosofia. Ha un'idea fissa, che gli pare un assioma di buon senso, o di spirito scientifico; e basta. Non sarebbe ragionevole perciò invitarlo, come si suol fare con tutte le persone ragionevoli, a una discussione per vedere d'intendersi.

Se si potesse discutere, si dovrebbe prima di tutto deplorare che uno scrittore, che ha l'abito e il dovere della ricerca scientifica, parli di cose che non ha mai studiate, quantunque ne parli con tanta disinvoltura e sicurezza e veemenza contro persone, che egli pur sa non avere al tutto demeritato degli studi del suo paese. Ne parli ad orecchio e spropositando, peggio d'un giornalista da strapazzo o d'un deputato che sbraiti tanto per far baccano, com'è diventato di moda. Che diamine! — Secondo lui, dell'idealismo s'ha diritto di parlare intendendo per idea ciò che intende « chi parla il linguaggio comune, o quella della psicologia », per cui « idea è un'immagine mentale, un'immagine interiore che non è data direttamente dai sensi, che non corrisponde ad una realtà attuale e presente, che può bensì rispecchiare alla lontana (!) la realtà, ma senza stretti (!) obblighi di corrispondenza esatta, ed è ad ogni modo riconosciuta come il prodotto di un'intima elaborazione della nostra mente ». Che è infatti il concetto che dell'idea ha non dirò (via!) la psicologia, ma un ragazzo che cominci a balbettare qualche formula psicologica, e di cui si contenta l'uomo incolto e volgare: ma che, a sentirlo esporre con tanta sufficienza da chi crede di poter chiamare « l'idealismo ad una resa di conti » (p. 12), fa ricordare di quel tale, « brav'uomo del resto », di cui parla lo Spaventa nella prefazione alla *Logica e metafisica*: « il quale un giorno, di pien meriggio, nel mese di luglio, non sapendo che fare e avendo raccolto in casa, nel suo gabinetto, numerosi amici, chiuse ermeticamente le imposte delle finestre e l'uscio, e all'oscuro accese subitamente un suo lumicino, e fattosi in mezzo, non per gioco, ma col maggior senno del mondo, sclamò: --- Non temete; ecco, io vi riporto la luce! ». « Mi fu detto poi », soggiunge lo Spaventa, « che il brav'uomo finì i suoi giorni al manicomio, e non parlava d'altro che del sole spento e del suo lumicino ». Chiedo scusa al prof. Lugaro di questo continuare ad aggirarmi nell'ambiente de' suoi studi psichiatrici. Non lo fo davvero per rendere la pariglia a lui che perseguita i filosofi nel campo degli studi filosofici. Ma quella sua « idea » somiglia molto al lumicino di quel brav'uomo convinto che fosse spento il sole! Tutte le parole che egli ha

adoperate in questa definizione sono prive di senso (nulladicienti!) per chi rifletta, -- e non è una riflessione astrusa, -- che quella tale realtà, di cui l'idea sarebbe immagine interiore, non può essere a sua volta altro che quel che si concepisce come realtà esteriore e corrispondente (senza stretti obblighi di corrispondenza, s'intende!) alla nostra idea: cioè idea anch'essa. La quale, come idea, è mentale anch'essa, e anch'essa interiore. Nè vale parlare con ingenua cautela di questa realtà come « qualcosa di estrinseco al nostro spirito, che agisce sul nostro corpo o nel nostro corpo, e ci si impone come qualcosa di necessario »: perchè ciò che agisce sul nostro e nel nostro corpo, e il nostro corpo stesso, non può rappresentarsi se non sempre come semplici immagini mentali e il qualcosa di necessario è parimenti rappresentato (rappresentato come necessario). E quando non si abbia altra nozione dell'idea che questa del lumaticino, non c'è modo di capire che cosa possa significare *l'intima elaborazione della nostra mente*, perchè la stessa mente non può essere altro che, essa stessa, prodotto di un'elaborazione, come sanno tutti quei filosofi che han cercato davvero di pensare quello che il Lugaro dice. Ad ogni modo, posta una tale definizione dell'idea, dire « controsenso » (p. 20) il concetto filosofico dell'idea come non contrapposta, anzi identica alla realtà, soltanto perchè questo concetto ripugna a quella definizione, è come dire che non ci può essere un cane che morda poichè quel cagnolino di legno con cui si balocca il bambino non ha denti e non apre neppure la bocca!

Un altro esempio. Si legge a pag. 32: « Il linguaggio ha i suoi inconvenienti: fra gli altri quello, non piccolo, d'aver creato l'illusione che vi siano ' concetti puri ' cioè privi di qualsiasi elemento empirico derivante dall'esperienza (*sic*). Kant contrappose questi pretesi concetti puri ai ' concetti empirici ', figli dell'esperienza (*e dalli!*), ma non poté far a meno d'intercalare fra gli uni e gli altri un'ibrida classe di ' concetti misti '. In realtà, concetti puri, cioè privi di qualsiasi elemento rappresentativo, che derivi dai sensi attraverso la memoria, non ne esistono. I concetti più astratti... svanirebbero nel nulla se non conservassero ancora qualche elemento rappresentativo... ». E riecoci al lumaticino! Poichè, evidentemente, il Lugaro non ha nessuna idea del significato dei *reine Begriffe* kantiani, che non hanno punto che vedere coi concetti astratti, perchè, per non dir altro, sono il presupposto di tutti i concetti concreti. Nè io gli potrei spiegare, in due e due che fan quattro, cotesto significato; nè quindi dargli un'idea di quel che s'intende nell'idealismo contemporaneo quando si parla di concetto o pensiero puro. Nè ciò vuol dire, evidentemente, che il nostro è un segreto; vuol dire soltanto che non c'è modo di parlare di ciò che non s'è studiato senza scoprire subito i limiti del proprio sapere, per dirla col Leopardi. -- E così si potrebbe continuare un pezzo, sempre non lo stesso costruito. Tutte le idee che egli vede in fondo agli atteggiamenti pratici degli idealisti durante la guerra sono da lui fraintese, e quindi sottoposte a una critica campata in aria. Tutti i giudizi pertanto, con cui investe e condanna cotesti at-

teggiamenti sono senza fondamento, e quegli atteggiamenti sono visti in una falsa luce, che li altera e deforma. E tutta la critica, violenta come una requisitoria di tribunale, sembrerebbe un libello, se non si svolgesse attraverso ad equivoci ed abbagli evidenti, che dimostrano il candore dell'animo dell'autore, che è un galantuomo, e la sua buona fede. A un certo punto lo spirito da pubblico ministero si dimostra con una curiosa accusa mossa al Croce per certe pagine della *Critica* che egli sospetta intenzionalmente tralasciate nella raccolta delle *Pagine sparse* sulla guerra, « per quanto Croce avesse pregato lo zelante raccoglitore di pubblicarle, *tutte* [il corsivo è del Lugaro], anche le più piccole e *integralmente* » (p. 327 n); e almanacca sui motivi di questa esclusione; mentre gli sfugge che anche queste pagine sono state dal Croce ristampate, con quelle di argomento più affine, nella prima serie delle stesse *Pagine sparse*, p. 368. Brutti scherzi, che suol fare lo zelo inquisitoriale! Ma anche questa piccolezza, così piccina com'è, può servire a dimostrare che il Lugaro non conosce abbastanza gli autori, contro i quali è mosso in battaglia con così fieri propositi; e bisogna che li conosca meglio, e si risolva a studiare un po' di filosofia se vuol essere ascoltato e discusso; altrimenti è meglio che si metta tranquillo, e torni alla sua psichiatria.

G. G.